

Dante Bigagli

Crollo annunciato con precise responsabilità, disastro imprevedibile dovuto alle piogge, o frutto di un'incuria protratta negli anni? Il crollo della Domus dei Gladiatori di Pompei da fatto di cronaca è assunto a caso politico, con accuse di incompetenza colposa da parte delle opposizioni e di sciaccallaggio politico da quella del governo, mentre sono state messe sotto il microscopio le spese di gestione (folli, secondo il settimanale L'Espresso) e le segnalazioni inascoltate di problemi (ben 87 quelle dei custodi dell'area dal 22 ottobre scorso, secondo Panorama). Ne parliamo con Susanna Bianchi, archeologa e presidente di Archeologia, cooperativa che opera nell'ambito della ricerca, conservazione e valorizzazione dei beni culturali.

Ma secondo lei la responsabilità di chi è?

C'è una responsabilità politica del titolare del dicastero della Cultura, per le scelte fatte (commissariamenti) e per quelle non fatte (investimenti mancati nella manutenzione), accentuata dal fatto che i rischi che l'area di Pompei corre erano stati segnalati dalle autorità preposte alla tutela. Crolli come questi non avvengono all'improvviso, per quanto si manifestino così.

In molti criticano Bondi per l'accaduto, invitandolo alle dimissioni.

Ci vorrebbe un atto di responsabilità e coraggio da parte del Ministro perché comprendesse la gravità di quanto è successo e di quello che può succedere a causa di una politica dei beni culturali sbagliata, che lo portasse a rassegnare le dimissioni. Un gesto di civiltà politica che purtroppo nel nostro paese appare quasi inconcepibile.

Ma la situazione a Pompei com'è?

Estremamente critica, come quella di tanti siti archeologici e beni culturali. E ciò non è per caso, ma per la generale incuria del patrimonio. Mancanza di cura che è un'attività continuativa, fatta di molte cose (compresa la valorizzazione) e di continuità d'intervento.

Mancanza di soldi quindi.

La riduzione delle risorse sull'attività di ordinaria manutenzione mette a serio rischio i beni culturali, specie i resti archeologici che dalla continua manutenzione traggono un prioritario fattore di conservazione. Cadono inoltre sotto la scure dei tagli le attività di monitoraggio e la diagnostica periodica sullo stato di salute dei beni.

L'area pompeiana è affidata a una Soprintendenza autonoma, commissariata due anni fa, che gestisce i finanziamenti e gli introiti.

Pompei è al secondo posto nella



Il sito di Pompei è al secondo posto nella top ten dei musei più visitati in Italia, con oltre due milioni di visitatori nel 2009 (dati ufficiali Ministero)

Incuria del patrimonio sotto accusa Il crollo di Pompei secondo l'esperta



«Episodi così non avvengono per caso»
La presidente di "Archeologia" riflette sul disastro della Domus dei gladiatori e sulle soluzioni per le aree archeologiche

Immagini del crollo del 6 novembre
A destra Susanna Bianchi, archeologa e presidente della cooperativa Archeologia



Top 10 dei musei più visitati in Italia, nel 2009 con 2.070.745 visitatori, e introita oltre 16 milioni di euro da biglietteria. Proprio per questo è riprovevole il fatto che negli ultimi anni si siano avvicendati molti Soprintendenti, che quello attuale abbia un incarico ad interim e che accanto a lui si siano avvicendati commissari con poteri straordinari e in deroga rispetto alle ordinarie procedure, cosa che ha sollevato anche l'attenzione della Corte dei Conti.

La Soprintendenza a Pompei impiega circa 180 persone.

Non sono molte se consideriamo che è la più grande e la più visitata area archeologica del mondo. E' inoltre attivo il personale addetto ai cosiddetti servizi aggiuntivi, affidato con un bando ad un concessionario esterno.

Il direttore generali dei Beni culturali Mario Resca sollecita l'intervento dei privati nel sito. Che però preoccupa molti.

Il ruolo dei privati nella gestione dei beni culturali è importante. Ma non può essere sostitutivo dello Stato. Andrebbe valorizzata la capacità di indirizzo e controllo del soggetto pubblico e la capacità operativa del privato selezionato sulla base delle competenze, esperienze e capacità. La strada non è la privatizzazione dei beni ma individuare una corretta distinzione di funzioni che potrà facilitare collaborazioni capaci di generare economicità da reinvestire.

Il sindaco di Pompei ha lanciato l'idea di un concorso ippico tra gli scavi.

Se fosse compatibile con la tutela del patrimonio (e questo può dirlo la Soprintendenza) e se portasse l'attenzione del pubblico e risorse da impiegare per la tutela, tutto può andar bene. Sempre che abbia qualche attinenza con il luogo.

LA PROPOSTA

E se l'alternativa fosse internazionale?

Un'amministrazione globale per siti come Pompei e Machu Picchu
«Se il mondo vuole che sopravvivano nei secoli allora deve pagare»

LONDRA - Conservare Pompei costa troppo per uno Stato solo, qualsiasi esso sia, l'unica soluzione è una gestione internazionale se il mondo vuole che sopravviva. Spezza quasi una lancia a difesa delle autorità italiane il "Daily Telegraph", in un editoriale firmato da Mary Beard sul disastro del crollo della Domus dei gladiatori. «Perché è crollata la Domus? - scrive il giornale - È troppo facile accusare la negligenza delle autorità italiane». Certo, spiega Beard, «soldi e organizzazione sono un fattore. Le rovine sono sempre disastrosamente costose. Abbandonate a se stesse, crolleranno sempre inevitabilmente. «Se la preservazione di Pompei è troppo per una nazione - commenta - è certamente troppo per una singola impresa privata». Dunque, conclude Mary Beard, «l'unica possibile soluzione a lungo termine per i più importanti



Il sito di Stonehenge in Inghilterra

siti patrimonio dell'umanità come questo, come Stonehenge, o Machu Picchu, dev'essere una sorta di amministrazione internazionale. Se il mondo vuole che Pompei sopravviva nel prossimo secolo, allora il mondo deve pagare, piuttosto che lasciare tutto al paese moderno in cui si ritrova oggi». Il settimanale Newsweek intanto, nell'ultimo numero dedica quattro pagine alle vicende italiane. E ripercorre le ultime vicende italiane, partendo dal crollo di Pompei: «il ministro in carica dei siti archeologici, quando gli hanno chiesto se si sarebbe dimesso, ha risposto che non era responsabile. È così che funziona il governo in Italia. Nessuna responsabilità. Nessuna vergogna. Nessuna attenzione a un paese che si sbriciola», e aggiunge «Per quasi vent'anni l'Italia praticamente non è cresciuta e nessuno accetta la colpa».